Importanti categorie impegnate per i nuovi contratti in difesa dell'occupazione

Braccianti: scioperano il 17 Tessili: ampia mobilitazione

La protesta nelle campagne durerà 48 ore - Stasera riprende la trattativa - Martedì incontro con l'on. Donat Cattin sulla crisi del settore tessile - Venerdì manifestazione a Prato

Le tre federazioni braccianti si sono riunite ieri mattina per esaminare approfonditamente la mediazione avanzata dal ministro del Lavoro per la soluzione della vertenza per il rinnovo del patto nazionale braccianti e salariati e del contratto collettivo nazionale di lavoro dei florovivaisti.

I sindacati hanno puntualizzato vari aspetti di contenuto e di condotta in vista della trattativa prevista per domani sera.

Nel pomeriggio il comitato esecutivo della Federbraccianti CGIL ha condotto un ampio esame della situazione sindacale — nella quale la mediazione si innesta — e della preparazione della categoria alla lotta qualora l'intransigenza padronale non receda, confermando che in questa ipotesi si avverrà allo sciopero generale di 48 ore per il 17 e 18.

Il Comitato esecutivo affiancherà con la sua presenza a Roma la delegazione che parteciperà alle trattative domani sera. Il segretario della FISBA-CISL in una dichiarazione ha affermato:

«I sindacati ritengono di aver esperito ogni possibile tentativo per offrire alla vertenza un ragionevole sbocco, apprezzabile dai lavoratori. Non sarà certo attribuibile a noi, pertanto, se l'incontro di domani non giungerà a risultati concreti e ci costringerà ad attuare il piano di lotta già delineato e che prevede, tra l'altro, un primo sciopero nazionale generale del settore nei giorni 17 e 18 febbraio. Quando diciamo sciopero generale intendiamo specificatamente richiamare l'attenzione su questo fatto che anche altre categorie del settore impegnate per il rinnovo dei contratti faranno confluire la loro azione in quella dei braccianti.

«Come abbiamo avuto modo di affermare in altre occasioni — ha concluso il segretario generale della FISBA-CISL — l'azione dei lavoratori agricoli coinvolgerà anche le categorie di altri settori produttivi che prenderanno parte ai nostri scioperi per solidarietà».

* * *

Martedì prossimo il ministro del Lavoro Donat-Cattin si incontrerà con le segreterie nazionali dei tessili per esaminare i problemi connessi a questo settore, sul piano dell'occupazione in relazione anche alla scadenza dell'applicazione della Cassa integrazione. In un comunicato i sindacati ricordano come «non può non essere fondamentale preoccupazione del governo lo sviluppo dell'occupazione il che richiederebbe da parte dello stesso una adeguata pressione sulle aziende per garantire che gli operai sospesi siano richiamati all'attività produttiva».

Ampia intanto la mobilitazione della categoria con scioperi provinciali di zona o aziendali.

A *Prato*, venerdì 11 febbraio, i lavoratori tessili di tutto il comprensorio effettueranno 4 ore di sciopero e scenderanno in piazza a manifestare; analogamente *Pistoia*, che confina con Prato ha deciso lo sciopero di quattro ore di tutti i tessili. Tutto il gruppo *Rossari e Varzi* ha scioperato ieri; a *Torino* sciopera tutta la zona di Collegno giovedì 10 febbraio. E' prevista una manifestazione e una delegazione alla Regione; a *Bergamo* si prepara lo sciopero generale di tutte le categorie, mentre a *Caserta* si effettuerà lo sciopero generale nella seconda metà di febbraio. Lotte aziendali e di zona, per la occupazione e rivendicative, sono in corso a *Milano, Biella, Pavia, Varese, Salerno, Napoli, Modena, Palermo, Vicenza e Brescia* e in numerose altre province.

CERAMICHE IRI. — L'anticipazione, con effetto immediato, della riduzione dell'orario a 40 ore, la contrattazione degli organici in relazione ai carichi e ai ritmi di lavoro, l'eliminazione degli straordinari, la riduzione a 35 ore settimanali dell'orario per i lavoratori silicotici riconosciuti e per quelli esposti al rischio di silicosi, il riconoscimento dei consigli di fabbrica: sono questi i punti che formano la piattaforma rivendicativa del gruppo ceramiche Sanac (IRI) che sarà presentata all'Intersind da parte delle segreterie nazionali della Filcea Federchimici e Uilcid. La decisione, come informa un comunicato, è stata presa nei giorni scorsi al termine di un convegno nazionale del gruppo.

VINI LIQUORI. — La situazione nel settore vinicolo e liquoristico è stata esaminata dalle segreterie nazionali della Filziat-Cgil, Fulpia-Cils e Uiliа-Uil dopo la rottura delle trattative avvenuta il 3 febbraio scorso e in vista dello sciopero nazionale proclamato per oggi e delle 14 ore effettive di sciopero articolato da effettuare entro il 16 febbraio. «Le segreterie — informa un comunicato dei tre sindacati — hanno rilevato il rifiuto della Federvini di discutere con serietà la piattaforma rivendicativa». Pur avendo voluto la controparte — prosegue il comunicato — due sessioni staccate di trattative per i vini speciali e liquori e per i vini comuni e aceti, le segreterie ritengono «unica ed organica» la trattativa per cui la verifica della volontà di cambiare atteggiamento si avrà con la sessione del 10 per i vini comuni ed aceti alla quale parteciperanno lavoratori liquoristi e vinicoli.

Operai della Snia davanti alla fabbrica, dopo le cariche della polizia

Compatto sciopero nello stabilimento di Napoli

La Snia in lotta dopo 10 anni La polizia carica gli operai

Pesante intervento contro il picchetto - Ambiente, qualifiche e ritmi le richieste dei lavoratori - Alta percentuale di malattie

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

Polizia e carabinieri hanno caricato violentemente ieri mattina, a più riprese, i lavoratori dello stabilimento Snia-Viscosa che hanno attuato, compatti, per la prima volta dopo 10 anni, uno sciopero di 24 ore per una serie di rivendicazioni che riguardano ambiente, ritmi, qualifiche, assistenza sanitaria, richieste che il monopolio delle fibre sintetiche respinge in blocco.

Il pesante intervento della Polizia contro i lavoratori è stato scatenato all'inizio dei turni, quando gli operai, che fino dall'alba picchettavano lo stabilimento, hanno cercato di discutere con sparuti gruppetti di crumiri che si avviavano al lavoro, per convincerli della validità dello sciopero nell'interesse comune. C'è stata una provocazione, peraltro immediatamente isolata dai lavoratori, ma è bastato alla polizia per iniziare a manganellare gli operai, tra i quali ci sono stati parecchi contusi. Più tardi le cariche sono riprese senza che neppure ci fosse il pretesto.

Nei reparti si lavora costantemente esposti alla tossicità dell'acido cloridrico e del solfuro di carbonio, a temperature elevatissime, con rumori assordanti e continui, ad un grado insopportabile di umidità. In queste condizioni gli oltre mille operai, (di cui trecento donne) contraggono quasi tutti gravi malattie: ulcere, enfiagioni dello stomaco e del ventre, lesioni delle vie respiratorie, abbassamento della vista, cefalee, disturbi negli organi genitali, bronchiti croniche, artrosi, esaurimenti. Se ciò non bastasse sono stati notevolmente intensificati i ritmi produttivi con la ristrutturazione dei reparti effettuata l'anno scorso. In questa fabbrica, dove si verificano malessseri a catena dei lavoratori, vi sono per poche ore un medico e un solo infermiere.

Anche il discorso sulle qualifiche deve essere affrontato per eliminare l'assurda e diffusa pratica di operai impegnati nelle mansioni di una categoria ma classificati e retribuiti secondo categorie inferiori.

Tutti questi problemi irrisolti si sono aggravati per la particolare situazione esistente nella fabbrica in cui la CISNAL ha sempre svolto una azione antioperaia e di copertura alla politica padronale, che anche per questo mantiene un atteggiamento tracotante nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori. La CGIL è entrata nella fabbrica solo l'anno scorso ottenendo tre posti in commissione interna. Ed è stata la CGIL che si è risolta a portare avanti l'azione rivendicativa, che a livello aziendale era stata avviata e concordata unitariamente con le rappresentanze sindacali della CISL e della UIL, ma alla quale poi gli altri due sindacati hanno ritenuto di non dover aderire nelle forme che erano state stabilite.

I lavoratori però hanno rotto gli indugi aderendo compatti allo sciopero. Vi ha partecipato circa il 90 per cento, rintuzzando la tracotanza del padrone e le cariche della polizia con grande decisione e serietà.

Franco De Arcangelis

Sospesi 200 turnisti a Rho

SERRATA ALLA SHELL

I lavoratori sono impegnati a conquistare il nuovo contratto I sindacati denunciano ai VVFF il grave provvedimento

MILANO, 8.

La direzione della raffineria Shell di Rho ha effettuato questo pomeriggio la serrata. Prendendo a pretesto la necessità di garantire la sicurezza degli uomini e degli impianti, messa in forse, a suo dire, dagli scioperi in corso nel grande stabilimento alle porte di Milano. La direzione della Shell ha deciso la chiusura di tutti i reparti di distillazione. Solo la centrale termica e la sala pompe della raffineria sono ancora in funzione ma si teme che anche i lavoratori di questi reparti possano essere sospesi nei prossimi giorni, in seguito al blocco della produzione.

Il grave provvedimento tenta di spezzare la compattezza dei lavoratori: nella Raffineria di Rho gli scioperi articolati sono ormai in corso da una settimana e oggi, alla vigilia di una nuova importante tornata di trattative, la Shell entra in campo tentando la divisione fra i lavoratori e il disorientamento nell'opinione pubblica. I sospesi per ora sono circa 200, ma tutti i lavoratori sono entrati ugualmente in fabbrica per salvaguardare gli impianti, mentre l'azienda ha «comandato» solo un piccolo nucleo di operai per prevenire gli incendi, rifiutandosi di contrattare con i sindacati la squadra di vigilanza per i macchinari.

I tre sindacati provinciali di categoria, dopo aver denunciato al comandante dei vigili del fuoco di Milano l'irresponsabile atteggiamento della Shell, hanno emesso un comunicato in cui protestano per la grave rappresaglia, rappresaglia che segue di alcuni giorni il tentativo di gettare fra la popolazione un ingiustificato allarme per una eventuale sospensione del servizio di erogazione del gas domestico. In questo caso era stata la Montedison a creare tensione, denunciando presunte difficoltà dell'azienda del gas (controllata dalla Montedison) nel reperire il benzinone che viene usato per la fabbricazione del gas domestico. Tutto ciò, mentre le aziende petrolifere di stato sono escluse dallo sciopero e mentre la stessa Montedison affermava di avere riserve per almeno due settimane.

La «scala» dei padroni

Era prevedibile e puntualmente si è verificato. I giornali borghesi, più direttamente legati alla Confindustria, e alla DC, hanno approfittato del nuovo scatto della contingenza (tre punti) non per muovere qualche pur cauta riserva sulla politica economica governativa ma per attaccare la «scala mobile» che è l'unico imperfetto strumento grazie al quale milioni di lavoratori a reddito fisso riescono a recuperare, in ritardo e assai parzialmente, le perdite subite per il continuo aumento del costo della vita.

24 Ore ha scritto ad esempio che l'aumento della contingenza in un periodo di bassa congiuntura come quello che stiamo attraversando dimostrerebbe che la «scala mobile» è un «meccanismo moltiplicatore della spinta inflazionistica», secondo una vecchia definizione del governatore della Banca d'Italia. Il Messaggero è arrivato ad asserire che la scala mobile stessa sarebbe un «assurdo meccanismo».

Nessun accenno, ovviamente, alle vere cause dei rincari verificatisi, in questi anni e in questi ultimi mesi. I giornali «indipendenti», in questa occasione, non hanno potuto sfogarsi neppure col solito ritornello degli aumenti salariali, perchè la nuova spinta al rialzo dei prezzi è avvenuta nel momento in cui le retribuzioni dei lavoratori sono sostanzialmente ferme e il potere d'acquisto delle grandi masse popolari (lo ha ammesso perfino la Stampa) risulta indebolito.

Ma come stanno in realtà le cose?

La «scala mobile» scatta in ritardo e solo dopo gli aumenti dei prezzi. Nel caso in discussione, i tre punti in più della contingenza sono stati calcolati sulla base del costo della vita determinatosi nei mesi di novembre e dicembre 1971 e gennaio 1972. Nel corso di questi tre mesi le famiglie degli operai e degli impiegati hanno pagato tutti gli aumenti dei prezzi, senza poter recuperare nulla. Soltanto a partire dal primo febbraio essi riusciranno ad ottenere un modesto risarcimento per le spese in più che i rincari hanno comportato e comportano.

Milioni di italiani, in altri termini, hanno già dovuto sopportare prezzi più elevati senza nessuna possibilità di rivalsa. Vi è di più. A partire dal primo del mese corrente i lavoratori guadagneranno poche centinaia di lire in più al mese (gli operai di prima categoria appena 1482 lire) non già per far fronte a tutto l'aumento del costo della esistenza, bensì soltanto a una parte di esso. La «scala mobile», infatti scatta unicamente sulla base dei prezzi della alimentazione, dell'abbigliamento, dell'elettricità, dei combustibili, dei servizi. Essa, cioè, non considera tutte le altre numerose «voci» che concorrono a determinare gli aumenti. Non contempla, fra l'altro, i rincari della benzina, quelli dei bolli, quelli delle automobili e quelli delle assicurazioni, anche se si tratta di elementi entrati a far parte integrante dei bilanci di milioni di famiglie italiane, compresa una parte di quelle dei lavoratori.

Se vi è, pertanto, qualcosa da modificare nella «scala mobile» bisogna riferirsi esattamente alla necessità di migliorarne il congegno e il funzionamento in modo da inglobare tutte le componenti del costo della vita. E se i portavoce confindustriali suggeriscono la distruzione dello «assurdo meccanismo» lo fanno solo per privare operai e impiegati di un mezzo che, in qualche modo, li protegge dall'assalto degli speculatori, dei grandi capitalisti, dei potenti gruppi finanziari.

sir. se.

Oggi si concludono i lavori degli esecutivi confederali

Ampio confronto alla riunione dei tre sindacati

Scheda, Giovannini e Didò sottolineano per la CGIL la esigenza di chiudere il «dialogo» con la Confindustria - Anche la FIM per la interruzione - Diverse le posizioni di altri dirigenti della CISL e della UIL

La riunione degli esecutivi della CGIL, CISL e UIL proseguirà anche nella giornata di oggi. Il dibattito sulla politica del sindacato nella attuale situazione economica, i rapporti con il governo, le forze politiche, il padronato è stato molto intenso. Si tratta, in questo quadro, di dare anche una risposta al documento presentato dalla Confindustria. Nella tarda serata di ieri è stata costituita una commissione composta di quattro sindacalisti per ogni organizzazione con il compito di trovare una sintesi tra le posizioni emerse nei due giorni di discussione che riguardano i contenuti del confronto e la interruzione o meno del confronto.

A questo proposito il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL, ha rilevato che «il tema dei confronti con le forze di governo, con i partiti e con le associazioni imprenditoriali esige una messa a punto. I confronti sulle politiche economiche e sociali hanno una diversa utilità in relazione ai poteri ed alle disponibilità delle controparti. Superato il vuoto esistente oggi nel Paese, creato dalla crisi di governo, i sindacati sono pronti ad affrontare con i partiti e con il potere pubblico una serie di confronti concreti.

«A proposito dei confronti con la Confindustria — ha proseguito Scheda — essi sono stati utili per una rassegna comune della situazione economica del paese. Il documento varato dalla Confindustria, dopo una serie di incontri con i sindacati è una sua risposta ai problemi esistenti che si muove su una logica opposta agli orientamenti unitari che il movimento sindacale ha sostenuto».

«Ai sindacati — ha concluso Scheda — non rimane che prendere atto delle distanze profonde che sono emerse in questo confronto. Se la Confindustria voleva un dialogo diverso con i sindacati con ben altro comportamento doveva predisporsi verso la grave situazione del Paese e dei lavoratori. Con la Confindustria il confronto continua attraverso l'azione che i sindacati porteranno avanti nel paese contro i licenziamenti, per l'occupazione, per il miglioramento della condizione dei lavoratori».

Per la CGIL sono intervenuti anche i segretari confederali Giovannini e Didò. Il primo ha fatto presente che l'obiettivo del padronato è quello «di assicurare una egemonia dei "produttori" in cui l'alleanza corporativa sindacati-padronato può essere la matrice di un nuovo disegno istituzionale» e di «mettere una ipoteca sui contratti attraverso un dialogo che prosegua, al limite, su un qualsiasi contenuto. Di fronte a questa proposta noi dobbiamo rispondere che non ci stiamo, che vogliamo la rottura di un confronto che ha dato tutto quello che poteva».

Anche Didò ha affermato come Scheda e Giovannini che «il nostro problema è quello di chiudere una fase con la Confindustria, respingendo un documento che vuole essere un contropiano che peggiora le stesse ipotesi, da noi ritenute inaccettabili, di programmazioni formulate dal ministero del Bilancio».

Luigi Macario, segretario confederale della CISL, invece ha rilevato che «mentre si deve ribadire un giudizio negativo sulle proposte della Confindustria, mentre si deve ripetere un no decisivo al dialogo fine a se stesso, dobbiamo invece proseguire il confronto su proposte, non subalterne, ma alternative rispetto a quelle padronali». Secondo Macario la Confindustria deve dare «la risposta sulla politica concreta degli investimenti e la deve dare ad un movimento reale dei lavoratori». Su questa linea si sono pronunciati anche altri esponenti della CISL. Una linea che, è stato sottolineato pure nel dibattito non tiene conto del fatto che la Confindustria su questi problemi le risposte le ha date.

Il segretario della FIM-CISL Pierre Carniti sottolineando la necessità di «interrompere il confronto con la Confindustria come imprescindibile scelta politica» ha affermato che «bisogna sottolineare le grosse responsabilità del padronato per la crisi economica in atto, l'inconciliabilità delle proposte di sviluppo del sindacato con quelle fissate dalla Confindustria, il carattere decisivo delle lotte aziendali per la modifica della organizzazione del lavoro e la loro influenza sul ritmo e la qualità dello sviluppo».

Vanni, segretario generale della UIL, invece, dopo aver detto che il «confronto privilegiato» del sindacato è quello con il governo e con le forze politiche ha rilevato che il confronto con le altre forze sociali è sempre aperto. «Noi — ha detto — non siamo d'accordo con il documento della Confindustria soprattutto perchè è illusoria l'offerta di occupazione e perchè non c'è l'impegno per una politica di investimenti. Il discorso però non si esaurisce così ma occorre portarlo a vari livelli, locali e settoriali, soprattutto per i settori in crisi».

Operaio fulminato a Palermo

PALERMO, 8.

Una scarica elettrica ha fulminato un giovane manovale in un cantiere edile di Misilmeri alle porte di Palermo. Vittima dell'ennesimo omicidio bianco (giusto stamane, nell'insediare una commissione di studio il sindaco di Palermo aveva rilevato che nel territorio urbano si registra la media di un infortunio ogni tre ore), è stato il 23enne Rosalino Pensabene: stava avviando questa mattina una betoniera quando è stato fulminato dalla scarica dovuta quasi certamente ad un filo scoperto.

L'inchiesta coinvolge un capocantiere e il proprietario dell'immobile in costruzione che conduceva i lavori in economia. Ma chiama direttamente in causa l'ispettorato del lavoro: la betoniera che ha ucciso era sistemata addirittura nel recinto di una scuola media in un groviglio di cavi elettrici «volanti» e di filo di ferro.

Come è entrata in funzione la nuova legge

Aperte in Emilia 10 mila vertenze per i fitti agrari

Discutono insieme fittavoli e piccoli proprietari - L'iniziativa dell'Alleanza contadini verso i coltivatori diretti in pensione - Smascherata la campagna della destra

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 8.

La terra costa cara in Emilia - Romagna, terra «ricca» non solo e tanto per vocazione, ma soprattutto per l'antico, sapiente lavoro di generazioni di famiglie contadine che l'hanno curata, trasformata coprendola di colture redditizie, in uno sforzo continuo di iniziativa intelligente.

Terra da cui la rendita fondiaria e agraria ha ricavato miliardi e ancora ricava grandi ricchezze anche se non più come ai «bei tempi» passati, man mano che la lotta contadina ha segnato dei punti al suo attivo. Gli ultimi 10 anni, a questo proposito, nonostante le difficoltà e i moltissimi problemi, segnano certamente grosse novità. Prima fra tutte quella dell'aumento della quantità di terra coltivata dalla proprietà coltivatrice diretta che oggi supera complessivamente i 700 mila ettari. Così che le 150 mila famiglie di coltivatori diretti della regione lavorano oggi il 60% della superficie agraria emiliana, contro il 48% di dieci anni fa. Situazione di grande movimento dunque che in questi mesi e settimane trova alimento ulteriore nella applicazione della legge sui fitti agrari. Le aziende coltivatrici dirette che hanno la terra in affito sono molto numerose in Emilia - Romagna: 22 mila con una superficie complessiva di poco più di 200 mila ettari. Ma sono aziende che si trovano in genere nelle zone della pianura emiliana più fertile, nella fascia settentrionale della regione che va da Bologna a Piacenza, e che hanno canoni di affitto assai elevati: 80-100 mila lire all'ettaro in media. Il monte complessivo degli affitti pagati sinora assomma così a circa 22 miliardi e mezzo di lire annui.

Una fetta cospicua di reddito contadino che, con l'applicazione integrale della nuova legge sui fitti agrari — sia pure attuando la riduzione nella misura minima prevista — scende a circa 10 miliardi e mezzo con un risparmio per i fittavoli di quasi 12 miliardi. Ora una buona parte di questi miliardi si stanno già risparmiando perchè quasi 10 mila famiglie di affittuari emiliani e romagnoli hanno aperto le vertenze coi proprietari concedenti per l'applicazione della legge. Vertenze in gran parte portate avanti con l'assistenza dell'Alleanza dei contadini, ma anche della Coldiretti. Così a Reggio Emilia, ad esempio, in oltre 1.200 aziende sono stati fatti i conteggi e si paga il canone d'affitto ridotto. Lo stesso a Bologna, Modena, Parma, Forlì; e in tutte le altre province. Gli esempi potrebbero essere numerosissimi — non dissimili del resto da quelli di altre regioni — basti a titolo indicativo citare tre tanti quello di una azienda di Correggio di sette ettari e mezzo (una dimensione media e tipica dell'azienda in affitto emiliana): applicata la legge il canone è passato da 87.000 lire all'ettaro a 32.706 lire.

Ma uno degli aspetti più interessanti — che vede protagoniste le organizzazioni emiliano romagnole dell'Alleanza dei contadini — è l'attività che accompagna e dà sostanza politica all'impianto e al disbrigo delle pratiche anche burocratiche per l'applicazione della legge. Centinaia di assemblee sono state fatte e si fanno nelle frazioni, nei comuni, nelle zone per discutere di questa conquista, ma per applicare la legge anche nelle altre sue parti. Si sta così avviando nel concreto il lavoro per quei miglioramenti fondiari e agrari che finalmente i fittavoli possono fare nei loro poderi, e per la sistemazione delle case coloniche che sono nelle condizioni pessime che si sa, vecchie anche di un secolo in molti casi, per non parlare dei servizi più elementari che mancano da sempre. Così che una delle prime cose che il fittavolo fa è quella di rimettere a posto l'abitazione e costruire il bagno e servizi igienici civili, ma anche — per produrre meglio — comincia a fare i piani per l'irrigazione.

Accanto ad un buon numero di proprietari concedenti in genere professionisti (avvocati, medici, grossi commercianti, industriali e così via) esiste infatti in Emilia anche una larga fetta di piccoli concedenti, anziani coltivatori diretti, che non essendo più in grado di lavorare e per arrotondare le pensioni di miseria che ricevono, hanno dato in affitto i loro piccoli poderi — roba di tre, quattro ettari in genere —. La riduzione del canone d'affitto incide notevolmente sul reddito di questi anziani contadini. Il problema è reale. Ma giocare alla speculazione politica, come fa la destra, è operazione che si condanna di per sè mentre non risolve il problema. L'interesse degli agrari e della destra è chiaro, va detto però che la gran parte di quei piccoli concedenti, anziani lavoratori, della terra pensionati, non si lascia prendere in trappola. Alle assemblee dell'Alleanza, a Modena come a Reggio Emilia, a Bologna e altrove quei lavoratori partecipano insieme ai fittavoli e insieme discutono.

Lina Anghel

Mobilitazione nel bacino carbonifero sardo

Grande assemblea di minatori per lo sviluppo del Sulcis

Le popolazioni respingono la delibera del governo, in difesa della occupazione — Forte sciopero generale nell'Imolese

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Ha avuto inizio nelle miniere, nelle fabbriche, nei comuni del Sulcis, la mobilitazione di massa degli operai e delle popolazioni per respingere la delibera del governo relativa alla chiusura del bacino carbonifero in tempi brevi. Una imponente assemblea di minatori si è tenuta nei cantieri di Seruci, con la partecipazione del sindaco di Carbonia compagno Pietro Cocco. A chiusura della manifestazione, gli operai hanno votato all'unanimità un odg della CGIL, CISL e UIL che respinge la decisione dell'ENEL di chiudere le miniere. I minatori decidono di «ribellarsi a qualunque trasferimento del personale prima che l'ente elettrico concordi con i sindacati i programmi di sviluppo e potenziamento dell'attività estrattiva, nonché il trattamento del personale da avvicendare».

L'assemblea degli operai di Seruci e di Naruxifigus ha inoltre deciso di mettersi a «disposizione dei sindacati per azioni di lotta che mirino a salvaguardare i posti di lavoro».

I sindacati hanno infine ricevuto il mandato di compiere i passi necessari per ottenere un esame della situazione del bacino carbonifero a livello ministeriale.

La mobilitazione operaia e popolare avviene ad ogni livello, e sfocerà nei prossimi giorni con un nuovo sciopero generale per costringere il governo centrale ad assumere impegni concreti e definitivi in difesa delle miniere di Carbonia.

* * *

BOLOGNA, 8

Lo sciopero generale nel comprensorio imolese, che è stato proclamato da CGIL, CISL e UIL per l'occupazione, le riforme e contro una svolta a destra dell'asse politico del paese, ha ottenuto ieri mattina un grande successo. Massiccia la partecipazione dei lavoratori, degli studenti, notevolissima quella dei commercianti e degli artigiani, che hanno chiuso negozi e botteghe. Un corteo, composto da circa 5 mila persone, con cartelli e bandiere ha percorso, tra due ali di folla, le vie Appia, Cavour Orsini e la via Emilia.

In testa al corteo i dirigenti della CGIL, della CISL, della UILM e delle ACLI, il sindaco e il vice sindaco di Imola, i sindaci del comprensorio imolese, e il segretario della Federazione imolese del PCI e dirigenti del PSIUP.

Al cinema Centrale si è svolto il comizio nel corso del quale hanno parlato il segretario della CISL Morsiani, e il segretario camerale della CGIL Luciano Gozzi, in una atmosfera di vivissimo entusiasmo.

Una studentessa ha portato l'adesione degli allievi delle scuole medie, dichiarando di accettare i temi posti dai sindacati e di essere propensi a incontrarsi con gli operai. Poi è stato letto un documento della giunta comunale e dei gruppi consiliari del PCI, PSI, PSIUP, PSDI e DC in cui si afferma la disposizione da parte del comune di requisire la fornace Gardelli, occupata da tempo, qualora continui l'ostruzionismo padronale.

A Napoli per 4 ore

Fermi oggi i metalmeccanici delle aziende pubbliche

Nel quadro delle vertenze aperte dai sindacati metalmeccanici di Napoli con le finanziarie sui problemi dello sviluppo e della occupazione dell'area napoletana, scioperanno oggi per quattro ore i 15 mila lavoratori delle aziende Finmeccanica di Napoli.

A Pomigliano d'Arco si svolgerà una manifestazione nel corso della quale parlerà il segretario nazionale della FIM, Gavioli.

A questa manifestazione parteciperanno anche i lavoratori della IRE, quelli occupati e i circa 300 sospesi. Essi lottano da mesi contro i piani della direzione aziendale la quale punta alla graduale smobilitazione dello stabilimento napoletano; si battono per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo della fabbrica, nell'interesse quindi della stessa economia locale.

Per testimoniare concretamente la loro solidarietà ai lavoratori di Napoli entro la settimana anche gli altri lavoratori del gruppo occupati negli stabilimenti IRE di Varese, Siena e Trento attueranno fermate e terranno apposite assemblee per dibattere il problema (a Siena si effettueranno due ore di sciopero per turno giovedì 10).

Un padrone

«Entrate in fabbrica se giurate di non scioperare»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

Pretendeva che gli operai impegnati in una vertenza articolata per il rispetto del contratto di lavoro, firmassero all'ingresso in fabbrica una dichiarazione di rinuncia allo sciopero. Le maestranze non solo hanno respinto l'intollerabile ricatto ma hanno denunciato il padrone alla magistratura.

E' accaduto a Palermo protagonista il consigliere delegato della SIMET, una impresa metalmeccanica che vive quasi esclusivamente di appalti pubblici e in cui sono occupati 110 operai.

La vertenza che essi hanno aperto si protrae già da parecchio tempo, per l'ostinato rifiuto padronale di applicare il contratto. Ma le conseguenze dello sciopero articolato si stanno facendo pesanti, per l'impresa; tanto da suggerire l'odioso ricatto al padrone che piazzato davanti all'ingresso dello stabilimento pretendeva che prima di timbrare il cartellino ciascun operaio firmasse una dichiarazione in cui si impegnava a lavorare ininterrottamente senza cioè effettuare alcuna azione di lotta. Hanno risposto tutti con identico, fermo rifiuto, così bloccando del tutto la produzione.

Nel prossimo numero di

Rinascita

Il dossier n. 2 sulla violenza fascista

Bologna: le attività squadristiche e la risposta antifascista

Napoli: il MSI gestisce in proprio la violenza

Del numero 5 di **Rinascita** con il dossier 1 sulla Sicilia sono state tirate, su prenotazione delle Federazioni, 14 mila copie in più. Per il numero 6 le prenotazioni devono pervenire agli uffici diffusione di Milano e Roma entro le ore 12 di martedì 8 febbraio